



Non ci resta che fare i vigili urbani del Ssn

A proposito dell'accordo aziendale voluto da Marchionne in Fiat, che superando l'accordo nazionale dei metalmeccanici, si augura di poter affrontare adeguatamente la competizione internazionale in tema di automobili, mi è venuto da riflettere e da pensare. Siamo al paradosso da un lato troviamo sindacati di categoria che si sbrano e altri che al contrario all'unisono (penso ai rappresentanti dei Mmg), firmano e controfirmano accordi capestro, ridicoli, vessatori, frustranti per i lavoratori del comparto. È impensabile una simile contrapposizione tra i maggiori sindacati che ci rappresentano sempre pronti, anche se con varie finte di diniego, a firmare qualunque indecenza sia loro proposta dalla Parte pubblica in cambio di cadreghe di qualunque tipo che possa accontentare o accrescere la loro sete di potere. Questi signori, secondo il mio modesto parere, da tempo recitano in una *fiction* da "Grande Fratello", con la differenza che la maggior parte del pubblico, costituito dai loro inermi colleghi medici di famiglia, non hanno il televoto per mandarli a casa. L'ultima grande farsa è stata quella della cosiddetta "Rifondazione della

Medicina Generale": elaborata dalle "fabbriche della Fimmg" è finita in una burla nazionale - soprattutto ridicolizzando i liberi pensatori del sindacato - vista la premura a firmare per l'ennesima volta l'Acn per la medicina generale, senza se e senza ma, senza alcuna consultazione tra gli attori in toto della vicenda e soprattutto senza un giorno di sciopero. Per questo al collega Antonio Attanasio, che sovente scrive su *M.D.* (2010; 34: 14) mi preme dire che c'è poco da meravigliarsi, se tutti i sindacati del settore "accettano supinamente le cose - o per meglio dire le nefandezze - che controfirmano". Non c'è da sperare che della vicenda inerente le mansioni del Mmg "se ne interessi prima o poi qualche magistrato", dopo anni di assenza della categoria dalla scena del delitto! È perfettamente inutile. La cosa grave, di questo siamo tutti colpevoli, è che la nostra categoria come la classe operaia, è oggi accumulata da un medesimo destino: non facciamo più notizia o per meglio dire non abbiamo praticamente più voce. Ma se da un lato gli operai hanno di che la

mentarsi di fronte alle proposte di Marchionne che riporta la loro situazione a mio avviso agli anni Cinquanta e a un ridimensionamento dei diritti e delle garanzie sul lavoro per i metalmeccanici, noi Mmg non abbiamo nulla da rivendicare. Con le nostre convenzioni burla, siamo nel 2011, ma fermi di fatto agli anni Cinquanta, per noi il tempo si è fermato. Pochi diritti ieri, ancora meno oggi. Aumentano di contro i controlli, le vessazioni Asl, i capi e capetti aziendali, a fronte di una retribuzione ferma agli anni 90, quando ancora c'era la lira. Basti pensare che i nostri don Chisciotte alle crociate, scambiando lucciole per lanterne, mostrano il loro vero volto trattando ancora oggi il comparto emergenza, come il servizio 118, con un contratto di convenzione professionale anziché di subordinazione. È come se volessimo dare ai vigili del fuoco non un contratto di lavoro dignitoso, qual è la subordinazione, ma un contratto voltagabbana, abbandonandoli a se stessi, senza l'ombrello di alcuna garanzia. Per allargare il discorso e "precarizzare" la società italiana, potremmo estendere le convenzioni a tutti i lavoratori italiani. Chissà come sarebbero contenti i nostri della triplice sindacale medica e i colleghi ospedalieri che da anni sognano di essere equiparati al medico di famiglia... (sic!). Appartengo a una generazione che ha in alta considerazione il dignitoso rispetto dei diritti, contro le "gentili concessioni" o qualunque favoritismo. E posso garantirvi che con queste convenzioni, totalmente da abrogare, i medici ancora oggi ingabbiati dalle stesse, non vanno da nessuna parte. Gli assurdi professionali, caro Attanasio, "tra mansioni improprie e abusi legittimati", sono la normalizzazione totalitaristica voluta da un trentennio a questa parte dai nostri cosiddetti sindacalisti. Senza qualificazione, senza meriti conquistati sul campo, cosa è rimasto al povero medico "della mutua", come si diceva un tempo? Munirsi di un fischietto e fare il vigile urbano sanitario, continuando a smistare i pazienti presso i vari centri di cura esterni. Tanto si vale meno del due di briscola!

Francesco Saverio Schinzari
Medico di medicina generale, Lecce

PUNTURE

Dottore, ma perché va in pensione così giovane?

Un anziano paziente si rivolge al suo medico di famiglia e gli chiede: "Perché va in pensione così giovane? Sa, non ho mai visto medici andare in pensione prima dei settanta anni". Risponde il medico: "Per poter continuare a fare il medico".

Il paziente: "Mi sta prendendo in giro?"

"Certo che no - risponde il Mmg - l'ho mai presa in giro in 35 anni di professione?

Purtroppo più che essere e fare i medici, oggi siamo sempre più impiegati informatizzati".

Il paziente: "Ma perché afferma ciò?"

"Provi a pensare - ribatte il Mmg - se facessimo i medici realmente, cosa ne sarebbe di ospedali, case di cura, medici specialisti, con le loro lunghe liste di attesa; si dovrebbe ridimensionare drasticamente la loro attività, cosa impensabile al giorno d'oggi, poiché rappresentano le componenti del Ssn politicamente più redditizie in voti, finanziamenti e appalti".

Sandro De Zolt Sappadina
Medico di medicina generale, Belluno

Il medico, la cura del corpo e la paura della morte

Immancabilmente dopo la dipartita di un congiunto o di un parente, anche di grado remoto, o semplicemente di un conoscente del quale abbiamo partecipato alle estreme esequie, scatta la paura della morte.

Un timore sottile, ma insistente pervade i nostri pensieri mettendoci una strana agitazione addosso. Il pensiero della morte per qualche giorno si trasforma prima in timore e poi in paura. Così di sovente accade di consultare con una certa impellenza il proprio medico, si richiedono controlli sullo stato di salute, si reclamano una serie di accertamenti per avere un quadro aggiornato in grado di tranquillizzarci.

Alla paura fisica si aggiunge quella dell'aldilà, di cosa ci attende oltre la vita. Può risultare strano, ma non lo è, che anche su queste domande ci si ritrovi a parlare con il proprio medico. Sappiamo bene che non potrà darci risposte, ma si è soliti coinvolgerlo, renderlo partecipe dei nostri dubbi, attirarlo nelle nostre angosce. E chi se non il medico è qualificato a rispondere dato che ogni giorno per un verso o per l'altro ha a che fare con la vita e con la morte?

Dopo qualche giorno l'inquietudine si quietava, la vita quotidiana prende il sopravvento e l'esistenza rientra nelle abitudini consuete. Sino al prossimo evento luttuoso. E proprio in queste circostanze vogliamo il medico al nostro fianco in veste di amico ritrovato, anzi di saggio visto che la scienza traballa.

Egli può suggerirci consigli che aiutino a rendere la vita più tollerabile. Può dirci con Goethe che l'uomo è *"un triste viandante in una terra oscu-*

ra". Ci può dire che Platone più di duemila anni fa aveva proposto una di queste soluzioni: o apprendere da altri come stanno le cose; o scoprirlo da sé; oppure accogliere quella che si giudica migliore e la meno contestabile dalle idee umane e su questa lasciarsi trasportare arrischiando così la traversata della vita. Questo può fare il medico, non altro.

Egli stesso vive l'odissea ogni giorno. La vive due volte, una come uomo eguale agli altri, con gli stessi dubbi e le stesse paure, l'altra come intermediario tra le angosce di questa terra e la speranza di una rinascita. Vive nel tentativo di tenere lontano il male o curarlo se c'è, ma nella piena consapevolezza di non potere influire, più di tanto sul destino degli altri. Però è altrettanto consapevole che la sua presenza a fianco dell'uomo che soffre è utile e indispensabile.

Francesco Giuseppe Romeo

Medico di medicina generale, Firenze